



23
APRILE
2016

Caroli Hotels

S. Maria di Leuca - Lecce

Caroli Hotels S. Maria di Leuca (LE)

www.attiliocaroli.it



Via Cristoforo Colombo, 59 - S. Maria di Leuca (LE)
Tel. +39 (0833) 758242 - Fax +39 (0833) 758246
info@attiliocaroli.it



Monica Moretto

La caletta di Lisia

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per Caroli Hotels di S. Maria di Leuca, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

La caletta di Lisia

di Monica Moretto

Quando inizi a scavare una buca sulla spiaggia non immagini certo che quella buca diventi un tunnel e che quel tunnel alla fine ti possa portare in un mondo che credevi esistesse solo nelle favole.

Caterina lavorava in quell'albergo in pratica da sempre; anche se era giovane, la maggior parte della sua vita l'aveva trascorsa là. Aveva iniziato a lavorare a diciassette anni, e ora che ne aveva trentacinque considerava casa sua quell'albergo. Lo conosceva da cima a fondo, ogni anfratto, conosceva anche i rumori dell'albergo: a Caterina piaceva pensare che l'albergo respirasse.

Caterina era contenta quando arrivava la bella stagione e l'albergo si riempiva di turisti, ma era ancora più contenta quando arrivava l'inverno e tornava la quiete e la possibilità di poter fare qualunque cosa senza essere disturbati.

La sua vita "parallela" era iniziata qualche anno prima. La stagione si presentava ottima, c'erano un sacco di

clienti e fra questi una famiglia con cinque bambini; erano arrivati in albergo con l'idea di fermarsi solo per il fine settimana, che poi si era prolungato fino ai primi di settembre; il papà andava e veniva, e la mamma con i bimbi si godette tutta la stagione. La signora però non ce la faceva da sola e chiese in reception se potevano aiutarla a trovare una brava ragazza per aiutarla con i bambini. Caterina era quella brava ragazza. Le sue giornate avevano un ritmo serrato: la mattina ai piani a rassettare, controllare e coordinare e, subito dopo la pausa pranzo di corsa dai bimbi. Caterina era contenta di aver accettato quel secondo lavoro, perché le aveva data la possibilità di fare amicizia con quella famigliola simpatica e, soprattutto, perché le due bambine che le erano state affidate le piacevano veramente tanto. Lucrezia e Milena, le due bimbe, si inventavano mille modi per passare il tempo, ma il gioco preferito era quello di scavare le buche sulla spiaggia. Ogni giorno scavavano un sacco di buche di tutte le dimensioni, dalle più piccole alle più grandi, per le quali, naturalmente, serviva l'aiuto di Caterina; le bimbe erano sicure che prima o poi avrebbero trovato un tesoro sepolto sotto la sabbia e, anche se Caterina spiegava loro che non era possibile perché le onde con il loro continuo movimento l'avrebbero già portato alla luce, le bimbe insistevano a voler scavare.

Un pomeriggio, la signora disse a Caterina che sarebbe mancata fino a tarda sera, ma non era un problema perché Caterina avrebbe approfittato di tutto quel tempo a disposizione per scavare la buca più grande che le

bimbe avessero mai vista. Dopo pranzo, Caterina con Lucrezia e Milena armate di palette si misero all'opera. Il sole picchiava forte sulla baia di Gallipoli ed il panorama era fantastico; avrebbero fatto un bel bagno più tardi, ora dovevano scavare.

Dopo un po' di tempo, Caterina non avrebbe saputo dire quanto, la buca aveva raggiunto un diametro ed una profondità niente male; Lucrezia, la più grande delle due sorelline, si mise a pancia in giù per vedere quanto fosse profonda la buca ed in un istante scomparve.

Caterina fu presa dal panico, chiamò Lucrezia, gridò, ma la bambina sembrava svanita nel nulla, anzi più che svanita era stata come inghiottita dalla sabbia; Caterina non aveva mai avuta tanta paura come in quel momento e scoppiò a piangere, immaginando quando avrebbe dovuto dire alla mamma delle bimbe quello che era successo, come avrebbe potuto dirle una cosa simile... meglio morire piuttosto.

Milena si avvicinò a Caterina e vedendola così disperata le chiese il perché.

- Come, perché? Tua sorella è scomparsa nella sabbia come una monetina, e tu mi chiedi perché? Come faccio adesso, o Signore...

- Ma non devi piangere, dammi la mano che andiamo anche noi.

- Dove andiamo? Hai preso un colpo di sole?

Ma Milena insistette tanto che alla fine Caterina le prese la mano e insieme si stesero nella buca e fu allora che accadde. Sentirono sotto la pancia la sabbia che sfrega-

va, quasi fosse dotata di vita propria, e poi un rumore secco come un risucchio e poi il buio e lo spavento. In pochi secondi Caterina vide il film della propria vita fino a quella stupidissima buca, aveva veramente paura, ma quando si voltò verso Milena vide che la bimba sorrideva felice, quasi sapesse che non stava succedendo niente di brutto; Caterina chiuse gli occhi stretti stretti pensando che fosse finita.

Dopo poco non sentì più niente: né la sabbia che sfregava, né il risucchio, niente. Aprendo gli occhi, Caterina si rese conto che Milena non era più accanto a lei, “ambo” pensò, si guardò intorno e si rese conto di essere su una spiaggia che non era uguale a quella dove si trovava prima, anche se molto simile; sembrava quasi finta, tanto era perfetta: l’acqua era immobile, la spiaggia era stretta e finiva in una radura di vegetazione fittissima e meravigliosa, piena di fiori che non aveva mai visto e che erano talmente belli da sembrare di plastica; si avvicinò e cercò di coglierne uno, ma quello le disse che gli stava facendo male. Caterina pensò di essere morta, non esistono i fiori che parlano e si lamentano: ma quando mai! Che modo stupido di morire... E mentre pensava che, pur essendo morta, aveva la consapevolezza di se stessa, si sentì chiamare dalle vocette delle bimbe.

Seguì le voci e trovò le bambine sedute a terra, che mangiavano un frutto dalla forma stranissima: – Ferme, che mangiate? Potrebbe essere tossico e farvi male!
– Ma no. È buonissimo, ce lo ha dato Lisia.
– Lisia? E chi sarebbe questa Lisia?

Mentre faceva la domanda e si guardava intorno stordita da tutta quella luce, dai colori, dai profumi, dal rumore incessante di acqua che scorreva, sentì un spostamento d'aria alle sue spalle. Si voltò di scatto, spaventata, immaginando di trovarsi di fronte a qualche bestia preistorica, "che assurdità sto pensando", ma in quella situazione niente era normale; ed invece vide il viso più bello che avesse mai visto in vita sua.

- Ciao, stai tranquilla non ti faccio niente, sono Lisia. E tu chi sei? Come ti chiami? Come hai fatto ad arrivare fino a qua? Ho dato alle bambine un aquostano perché avevano sete, ma non farà loro del male, stai tranquilla. Io lo mangio da tutta la vita e sto benissimo.

Caterina, superato lo stordimento, la guardò meglio e si rese conto che di fronte non aveva una donna normale ma una creatura straordinaria, perfetta; l'unica cosa che la differenziava da lei era il fatto che Lisia sembrava essere trasparente, la potevi toccare, non potevi attraversarla ma potevi vedere attraverso di lei; le spiegò tutto quello che era successo ed in quel momento si rese conto dell'assurdità di quella situazione e le chiese:

- Lisia dimmi la verità, ti prego.

- Chiedi pure quello che vuoi sapere e se posso ti rispondo.

- Siamo morte? Dimmelo, per favore, mi avevano affidate quelle due bambine e mi sento terribilmente in colpa per non essere riuscita ad evitare tutto questo. E poi dev'essere passato un sacco di tempo, la loro mamma ci starà cercando e, non trovandoci, impazzirà. Se siamo qua non troveranno neanche i nostri corpi e non

credo che a nessuno vedendo quella buca sulla battigia verrà in mente di mettersi a pancia in giù. Oppure sono nel mio letto, a casa, e sto solo sognando. Ti prego aiutami.

Lisia la guardò piena di tenerezza, era quasi commossa dall'agitazione di Caterina, perché la sua preoccupazione non era per se stessa ma per le due bambine. Non aveva mai conosciuto un essere umano, ma da quello che aveva sentito dire erano degli esseri profondamente egoisti e questa che aveva di fronte non lo era affatto, era angosciata per le due bambine e per il dolore che la loro scomparsa poteva provocare alla loro mamma.

- Non ti preoccupare, non siete affatto morte, né stai sognando. Siete riuscite, non so come, ad arrivare nel mio mondo. Noi viviamo in una dimensione parallela alla vostra, sappiamo tutto quello che succede da voi, ma prima di oggi non era mai successo che i nostri mondi si incontrassero.

Il cuore di Caterina perse un colpo. Era contenta di sapere che non erano morte, ma adesso come avrebbe potuto fare per riportare indietro Lucrezia e Milena?

Le sembrava di essere la protagonista di uno di quei libri assurdi che ogni tanto leggeva... solo che nei libri le eroine di turno magicamente riuscivano a trovare una soluzione, erano forti, coraggiose e non avevano mai fame. Caterina invece aveva una fame da lupi. Lisia lo capì, o forse riusciva a vedere nei pensieri, e le offrì un aquostano.

- Prendilo, è buono, ti sazia e ti disseta e ti fa sentire incredibilmente bene.

Caterina prese l'aquostano dalle mani di Lisia e lo addegnò, all'inizio aveva un sapore amarognolo ma dopo un attimo diventava buonissimo, un sapore che Caterina non avrebbe saputo spiegare: era dolce come un'anguria matura ma aveva la consistenza di una pesca e lasciava in bocca un retrogusto come di vaniglia.

Finito di mangiare, Caterina si sentì piena di energia e le sembrava che tutta l'angoscia che provava poco prima fosse come svanita, adesso riusciva a pensare lucidamente. Chiamò Lisia e le chiese se lei conoscesse un modo per farle tornare indietro. Lisia però non sapeva come aiutarla: - Non so che dirti Caterina, è la prima volta che degli umani arrivano qua, ma se volete fermarvi con noi siete le benvenute.

- No, Lisia, è impossibile. Io mi fermerei anche, tanto non ho nessuno che mi aspetta a casa, ma le due bambine le devo riportare indietro. La loro mamma le ama più della sua vita, credimi. Non sono l'unica umana a non pensare solo a se stessa, sono sicura che se non riesco a portarle indietro la loro mamma impazzirà di dolore.

Lucrezia e Milena avevano ascoltata la conversazione e dissero che loro avevano un'idea. Era semplice, bastava trovare il punto preciso in cui erano arrivate, una volta trovato prendersi per mano e stendersi a pancia in giù. Caterina ci aveva pensato, ma le era sembrato talmente facile da essere impossibile. Eppure si poteva tentare.

Dopo un po' di tempo trovarono il punto in cui erano arrivate; per fortuna a Milena era caduta una delle mollettine per capelli. Prima di tentare quella strana

cosa che era il viaggio che le avrebbe riportate indietro, Caterina volle ringraziare Lisia per essere stata così gentile con loro, in fondo avrebbero potute avere anche cattive intenzioni. Ma Lisia sapeva che non era così. Lei sapeva leggere nei pensieri e nei cuori e quelli delle tre ospiti erano puliti e buoni.

Lisia abbracciò Caterina e le disse che sarebbe potuta tornare quando ne avesse avuto voglia. Così, incredibilmente, Caterina con le due bimbe si ritrovarono sulla battigia delle Sirené ed erano trascorsi solo pochi minuti da quando tutto aveva avuto inizio.

Da quell'estate la vita di Caterina non fu più la stessa. Si rendeva conto che non poteva raccontare a nessuno quello che aveva vissuto, ma trascorrevano ogni istante libero a fare avanti e indietro sulla battigia a cercare il punto in cui aveva scavato la buca con le bimbe. Non sarebbe stato facile, ma in fin dei conti aveva tutta la vita per cercare.





Golden Book Hotels

42

mapa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App



23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.